



LA MARCA TREVIGIANA



ASCOLTARE & GUARDARE IL VALORE DELLA PERCEZIONE |



Il "Report" non ha obiettivi prefissati e particolari da sostenere o dimostrare.

Lo abbiamo fatto perché siamo un'associazione che si occupa di attivismo dei cittadini per la tutela dei diritti, la cura dei beni comuni, il sostegno alle persone in condizione di debolezza. Ed una problematica questa sui diritti degli anziani, per i numeri e l'organizzazione descritta, non poteva non attivare la nostra curiosità e attenzione.

Noi che vogliamo rappresentare, rimuovere, le problematiche che mettono in discussione i diritti di cittadinanza delle persone (la nostra missione è: fare i cittadini è il modo migliore di esserlo), avevamo bisogno di sapere e conoscere, di più e meglio quanto ci viene, sempre più rappresentato dalle famiglie sull'immenso mondo dell'accudimento. La sua vasta dimensione non è più un problema di singole famiglie, ma della collettività.

L'accudimento delle persone anziane, auto sufficiente e non, incide molto, finanziariamente ed economicamente, nella spesa sociale e sanitaria. Oltre a questo incide molto sulla qualità dei diritti delle persone, che sono in questo caso non sempre in grado di occuparsene da soli. Peraltro, come abbiamo visto nel cercare informazioni e notizie precise difficilmente nella discussione che si fa sulle politiche sociali la voce degli anziani e delle loro famiglie non esiste o è molto flebile. Altri parlano di loro, non come soggetti direttamente interessati, ma come oggetti utili a sostegno di tesi diverse.

La Regione Venete a la provincia Treviso hanno una tradizione datata nel tempo di solidarietà concreta. E' molto diffusa ed è stata per molto tempo rassicurante. Ha protetto, e in parte lo fa ancora, i cittadini dai rischi di sicurezza. Realtà apprezzata e rimpianta (almeno nel nostro caso). Ha fatto storia e su questa tradizione, sia per chi governa che per i cittadini, ha prodotto delle politiche di difesa e di protezione importanti. Tant'è che si dice che la nostra sanità e il sociale veneto non hanno pari nel panorama italiano ed europeo. Di questo ne siamo sia orgogliosi che preoccupati per il suo futuro.

Sulla qualità del welfare e della sussidiarietà sociale veneta non ci sono solo sensazioni o percezioni, ma parlano chiaro anche i dati.

In questa dimensione positiva, non si può però non rilevare, nello stesso tempo, che molte leggi e/o deliberazioni hanno teso a dare molto a prescindere, anche per dare risposte ad oggettivi diritti di cittadinanza. Questo è stato attivato da un sistema partitico e dalle associazioni di rappresentanza che ha operato fortemente nelle sue discrezionalità nel dare e a chi.

Per natura e missione sociale, Cittadinanzattiva, ragiona sui "diritti". E dove questi manchino di forza e di volontà cerchiamo di stimolare i cittadini ad esercitarli (con lo slogan e le politiche: "fare i cittadini è il modo migliore di esserlo). Ecco perché abbiamo più volte, qui, scritto che i diritti che non sono esercitati (o goduti) non sono diritti ma solo chiacchiere. Quest'ultime si badi bene, per sgombrare eventuali polemiche, non le rinneghiamo perché fanno parte della nostra storia e cultura. Però non sono idonee per dare sostanza al diritto di cittadinanza di ognuno di noi.

Le parti che seguono sono state fatte a sintesi di incontri con persone di vario tipo, ma che hanno un punto in comune: quello di avere rapporti con delle persone da accudire perché anziane o disabili. Non è un metodo scientifico sicuramente, ma sono decisamente delle storie vere della vita di persone e famiglie.

Insomma un moderno story tell, o come dice Corrado Augias, una narrazione.

Parliamo della della percezione. Cos'è? Per la sua definizione ci sono tante pagine di spiegazione. In sintesi è "un sistema di relazioni in quale si riconoscono, si organizzano e si dà un senso alle emozioni e sensazioni. Queste derivano dagli stimoli ambientali, dagli atteggiamenti e comportamenti delle persone". Abbiamo adottando l'accorgimento e monito del prof. Sabino Cassese (giurista e accademico italiano) che ha più volte ribadito che la "percezione" non deve essere strumentale e finalizzata ad imbrogliare le persone che leggono e ascoltano.

Noi abbiamo fatto il possibile perché ciò non avvenga.

La percezione, che nel caso della marca trevigiana, è valore culturale delle persone. Di quelle che raccontano nelle strade, nelle piazze, nelle osterie/bar, attorno e vicino alla case di riposo e agli ospedali, le loro storie e quelle dei luoghi e delle persone a loro care. La comunicazione ha dato, un senso di scientificità importante a questo. Le parole, i racconti orali, le storie della vita sono entrati nel sistema della comunicazione e delle relazioni. Sono la base dello story telling, ed è un valore conosciuto e istruttivo per il marketing sociale dei beni di largo consumo e del sociale. È fortemente orientante nel fundraising e crowdfunding, perché la notorietà e la conoscenza del passaparola condiziona notevolmente gli atteggiamenti delle persone.

Purtroppo l'altro lato, diciamo negativo, è che tutto questo è benzina, spesso, puro chiacchiericcio nello sportivo e nelle fake news.

Per avere una percezione completa occorre attivare i cinque sensi delle persone: vista/occhio, udito/orecchio, olfatto/naso, gusto/lingua e tatto/mano pelle.

Abbiamo parlato di anziani con diverse persone. Con persone, anche anziane, che avevano amici in case di riposo o a casa. Diversi di loro nel raccontarci le storie di altri ci hanno detto delle loro paure e angosce, che presto, forse, potrebbero anche loro avere tali problemi. Abbiamo parlato anche con parenti degli anziani e con persone che si sono occupati a vario titolo di questo. Lo abbiamo fatto, nei loro ritrovi, ossia nelle piazze della marca con le badanti. Molto chiacchiere ed interessate che qualcuno si occupasse di loro.

Noi abbiamo parlato con i professionisti, con i padroni e i quadri della case di riposo, sia quelle private e quelle pubbliche. L'opinione loro la sappiamo da come stanno le cose che si leggono giorno per giorno nei giornali. Nelle loro chiacchiere che fanno nelle varie audizioni.

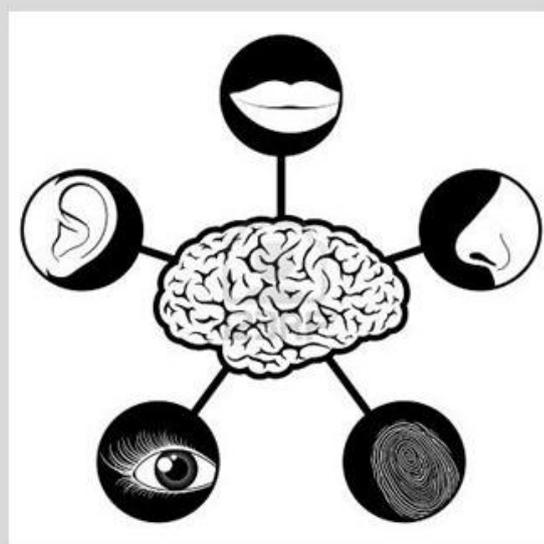
Sia chiaro noi non demonizziamo niente e nessuno, anzi affermiamo senza paura di smentita, che abbiamo un bel sistema socio sanitario, dove si fanno le cose al meglio. Questo è sicuramente grazie a loro, ma anche di noi cittadini che garantiamo il sistema con l'utilizzo del denaro pubblico.

A dire il vero avevamo cercato dei contatti con Associazioni di Rappresentanza delle Residenze, con professionisti e ipotetici decisori. Dinieghi, dilatazione del e nel tempo. Nessuna risposta. Questo ci hanno fatto capire che dovevamo andare avanti per la nostra strada. L'ascolto orale e la valorizzazione della percezione, come si ama dire ora: del popolo, erano delle considerazioni di vita concreta. Per gli altri, quelli che una volta Fortebraccio (Mario Melloni, un giornalista ed opinionista dell'UNITA') li chiamava "LOR SIGNORI", è sufficiente quello che sappiamo e che leggiamo.

Abbiamo così fatto. Scritto quello che abbiamo sentito, riportato quello che abbiamo letto. Abbiamo cercato di fare chiarezza sui i valori e disvalori di una fatto sociale molto importante.

Le considerazioni le lasciamo a chi legge.

Sensazione Percezione



IL PASSAPAROLA DELLA PERCEZIONE

Qui sintetizziamo quello che ci hanno raccontato, che abbiamo ascoltato con il metodo della percezione e della trasmissione orale delle opinioni. Come detto, lo ripetiamo, non sarà un metodo infallibile e scientifico, ma è la voce dei racconti delle persone (del popolo, oggi molto di moda).

Cioè di quelli che vivono direttamente le situazioni assistenziali, non per decisione autonoma, ma perché costretti.

In sintesi:

1. il **ricovero** in casa di riposo è **vissuto**, nella gran parte, **come tragedia dagli anziani**. In modo più specifico sono gli uomini, perché le donne accettano con più convinzione e si adattano meglio. Considerano il luogo del ricovero come una gabbia. Va detto, correttamente, che gli anziani, hanno un ricordo vecchio, e fortemente negativo delle case di riposo. Il loro di oggi è quello del cronicario, com'era una volta chiamato;
2. **l'anziano autosufficiente**, più di quelli non autosufficienti, **perdono il senso di orientamento**. I suoi riferimenti e relazioni saltano e si sente per questo sperduto e insicuro. Questo senso di smarrimento, è meno forte dopo i primi giorni. Nelle piccole residenze questo pesa meno, perché vi sono ospiti persone del luogo che lui riconosce. Sicuramente ci sono persone già viste, sia negli ospiti che nei parenti. Sente discorsi di luoghi e fatti non sconosciuti;
3. **la vita organizzata nelle Residenze lo mette in crisi**. Valuta in modo negativo quasi esclusivamente le limitazioni e l'organizzazione del tempo. Rimpiange la sua autonomia, anche quando questa era molto limitata, anche nel suo domicilio. È emerso, in modo palese, che gli anziani sono molto attaccati alla loro storia e radici. La propria casa in questo è un valore molto forte;
4. **gli anziani ospiti nelle residenze** (ma anche quelli costretti in casa) **hanno forte nostalgia per il loro paese, per i loro luoghi e abitudini**. Molti di loro chiedono e (ci) sperano di essere accompagnati in un giro per il paese. Fanno fatica a relazionare con gli altri. La qualità dell'accudimento non viene considerata in modo positivo. Per questo faticano a sviluppare delle relazioni adeguate con il personale che si occupa di loro. Questo si supera più facilmente nelle piccole realtà. Forse perché la relazione è facilitata dalla conoscenza tipica dei piccoli territori/paesi;
5. molti, specie gli uomini, **si vergognano di essere accuditi** in tutto o aiutati, specie nelle pulizie personali. Questo vale anche per gli ospiti non autosufficienti coscienti. Sono cose che accettano ma perché non possono fare diversamente.

Sono insofferenti alle regole e limiti delle convivenza. Le vedono come impedimenti e non riescono a ragionare che servono a garantire la qualità dei servizi per tutti. In diversi casi ci hanno detto che anche le persone non autosufficienti hanno gesti di stizza (ci dicono che c'è vergogna).

Ovviamente l'insofferenza vale molto di più per gli uomini che le donne. Quest'ultime sanno cosa servono i servizi di accudimento e lo accettano meglio.

I PARENTI DICONO

- a) i nostri anziani dopo "il ricovero" **sono diventati amorfi e apatici**. Mancano di entusiasmo e voglia di fare. Sono privi di idee ed assenti. I colloqui e le visite con loro sono molto concentrati sulle loro lamentele. Fanno domande e chiedono notizie di persone e cose dei paesi, che spesso i parenti non sanno perché non interessati. Quindi i colloqui diventano più delle sofferenze che momenti di socializzazione e relazione;
- b) ci mettono **poco del loro per socializzare, accettando supinamente di immusonirsi e questo nuoce, in modo indiretto alla loro salute**. Non apprezzano nel modo dovuto le qualità (che in genere ci sono) della sicurezza sanitaria, ad esempio. Molti di loro, specie gli autosufficienti e quelli (non autosufficienti gravi) pensano che il ricovero sia temporaneo e contano prima/poi di tornare a casa;
- c) **hanno molta voglia di parlare di loro e di essere ascoltati**. Si lamentano che gli mancano le visite. Le visite dei parenti diretti, in genere figli e nuore, non creano entusiasmo o molto piacere perché li ritengono responsabili della decisione del ricovero. Hanno invece voglia di raccontare e parlare loro. Ma anche sono curiosi di sentire cosa avviene nei paesi e nei luoghi a loro legati.
- d) Ci è stato segnalato, anche che **molte famiglie hanno difficoltà a far fronte ai costi di accudimento, sia in casa di riposo che a casa**. Qui i costi sono minori nel caso che la famiglia riesca ad organizzare un servizio familiare di carigever. Diverse famiglie stanno intaccando i loro risparmi o fanno fatica a far quadrare il bilancio.
Ci è stato segnalato che pesa ed incide nel reddito familiare la mancanza dell'aiuto economico, quando smette per ragione di salute, del nonno/nonna sui servizi della casa e alla famiglia. C'è una lamentela **sulla qualità del cibo e in alcuni casi nell'organizzazione dei servizi nelle residenze**.

Cittadinanzattiva è un'organizzazione, fondata nel 1978, che promuove l'attivismo dei cittadini per la tutela dei diritti, la cura dei beni comuni, il sostegno alle persone in condizione di debolezza.

E' convinta che **"fare i cittadini sia il modo migliore di esserlo"**, cioè che l'azione dei cittadini consapevoli, dei propri poteri e delle proprie responsabilità, sia un modo per far crescere la nostra democrazia, tutelare i diritti e promuovere la cura quotidiana dei beni comuni.

Cittadinanzattiva si occupa di Salute (con il Tribunale dei Diritti del Malato e il Coordinamento nazionale delle Associazioni dei Malati Cronici), di Giustizia, di Scuola, di Cittadinanza europea, di valutazione della qualità dei servizi (con Agenzia di Valutazione Civica). Per l'attivismo dei cittadini si occupa anche di riforma delle Istituzioni, della trasparenza delle amministrazioni pubbliche, della lotta alla corruzione e agli sprechi, della salute e ambiente, della vivibilità e decoro urbano e della cittadinanza d'impresa.



ANZIANI IN CASA

Le informazioni raccolte sono poche perché la gestione familiare all'anziano è meno pesante per lui. Rimane nei suoi spazi, luoghi e con le persone che conosce e che ha interloquuto da sempre. Insomma la famiglia lo rassicura.

Gli pesa la mancanza della mobilità e autonomia per fare le sue cose abituali. Accetta che l'assistente familiare (badante) si occupi di lui anche nelle pulizie personali, anche se questa attività è spesso integrato dai familiari (in genere le donne di casa).

La gestione familiare però di fatto isola, limitando i contatti con altre persone e realtà. La televisione diventa lo specchio (o finestra) con il mondo.

Le badanti sono in gran parte donne. Molte di loro vengono dai paesi dell'est europeo, e quindi di fatto con una cultura e capacità di lavoro simile alla nostra. Testimonianze maggioritarie hanno detto che queste hanno una forte capacità di lavoro e lo accettano di buon grado.

Sono in aumento i conflitti di lavoro per errate interpretazioni delle regole contrattuali. Diverse di queste sono risolte con accordi economici di integrazione. Non siamo stati in grado di rilevare la quantità, che sicuramente c'è, di lavoro nero totale o parziale.

Alcune badanti ci hanno raccontato di loro paure. La principale è quella abitativa. Chi vive in casa sa che in caso della sua morte o cambiamento delle condizioni di lavoro devono trovare, urgentemente, un'altra soluzione abitativa. Per questo alcune di loro si riservano un posto per dormire in, altre case in comune con altre badanti. Quando queste non gli servono, come dicono loro le "prestano" a paesane in attesa che si organizzino con il lavoro e ricovero.

Rare le badanti nere, e quindi, come dicono le badanti interpellate, non ci sono problemi di razzismo e di lingua. Le famiglie ci hanno detto che con queste badanti ci sarebbero problemi anche di professionalità per le diverse esperienze fatte nei loro paesi e in questi lavori.

Pochi (rari) sono gli uomini.

I rapporti collaborativi e umani anziano/badanti sono in genere buoni. Meno con la famiglia. Ci sono tanti, troppi, rapporti basati sull'indifferenza reciproca. Difficilmente la famiglia ha un rapporto di collaborazione continuo. Viene istruita sommariamente.

Le badanti raccontano che i "padroni" le controllano, non sulla qualità del lavoro, ma sul tempo impiegato, cosa fanno e se manca qualcosa. Loro fanno solo l'assistenza e la guardiania all'anziano. Molte le situazioni dove la badante vive da sola con l'anziano. In abitazioni separate rispetto le famiglie dei figli e parenti. Altre sono in co-abitazione per molte ore al giorno con le famiglie.

Non abbiamo notato propensione, da parte delle famiglie, di affidare compiti diversi alla badante rispetto a quelli dell'accudimento fisico e la parte di somministrazione e controllo delle medicine da prendere.

Un programma settimanale (o giornaliero) di animazione non sta nelle ipotesi di lavoro. Si segnalano invece diversi casi di anziani che, tempo permettendo, fanno passeggiate (aiutati) nei centri del paese o attorno alla loro abitazione. In alcuni casi i familiari hanno detto che i giri servono alle badanti per incontrarsi con le altre badanti. Risultato: loro chiacchierano tra di loro e i veci sono non badati!

Qualche segnalazione di colore. C'è la preoccupazione che non si instauri un rapporto affettivo (anziano/badante) con evoluzioni che mettono in crisi i tesori e valori familiari (eredità). Lo preoccupano quanto racconta, e vedono dalla stampa e televisione, di rapporti affettivi tra persone.

ATTIVITÀ RICREATIVE

Nelle abitazioni private con le badanti abbiamo visto non c'è storia da raccontare.

Si fa poco e niente. Si potrebbe fare di più e magari con risultati buoni, se ci fosse la consapevolezza che questa attività fa bene alla salute e collaborazione tra famiglie/badanti.

Nelle residenze il tema delle attività ricreative, si sta cominciando a pensarci.

C'è molta "reticenza" si dice ad inserire nuove attività, perché il tempo è già organizzato. Oltre a questo ci sono problemi di costi nuovi e aggiuntivi, in quanto si dovrebbe rivedere non solo rivedere l'organizzazione attuale dei tempi e provvedere l'assunzione di personale specifico.

Circa le attività ricreative, si dice che è diffusa, a giorni fissi, la musica. Diverse visite di scolaresche, rappresentazione teatrali e le attività religiose. Tutto questo cercando di non limitare il tempo necessario per le visite dei parenti.

Forse, almeno di questo noi siamo convinti, non ci sia la necessaria consapevolezza sul valore di quest'area di attività, di quanto sia utile e importante per l'equilibrio fisiologico e sanitario degli anziani, ma sia anche un loro sacrosanto diritti.

I parenti dicono che ai loro anziani vorrebbero far fare delle passeggiate in paese e nei luoghi a loro cari e conosciuti. Vorrebbero leggere il giornale e attorno ad essi, come nei bar del paese, attivare il chiacchiericcio. Giocare a carte tra di loro.

Raccontare storie. Come sarebbero utile attivare dei progetti di recupero delle storie e tradizioni orali e poi metterli in scritto e a disposizione. Per questo potrebbero essere utili progetti fatti con le scuole dei dintorni delle residenze, delle molteplici Università della terza Età o Popolari, delle associazioni non profit per la cultura. Negli anni scorsi ci provarono alcune Organizzazioni Sindacali, con discreti risultati, malgrado la poca convinzione.

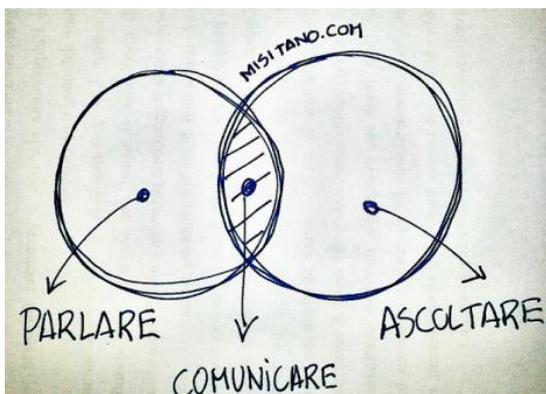


NON CONTA NULLA |

Non conta nulla il tempo degli anziani. Non stanno nel famoso ciclo produttivo e il loro tempo è libero da impegni seri, e quindi non conta nulla. Devono solo passarlo. Il mattino tira sera e questa tira la notte. O come diceva il grande Edoardo: "a' dà passa a nozzata".

Questa è la situazione, salvo quello che passano assieme con i loro nipoti, riconoscenti e felici, per dare una mano al welfare domestico e con questo quello sociale. Il loro ruolo manca di spazio e senza nessun valore.

Le iniziative a cui si pensa per superare questa realtà, hanno tutte l'obiettivo di far passare il tempo per rompere la noia e la monotonia del non fare nulla e dell'ozio. I nostri anziani non hanno nel DNA l'ozio o il dolce far niente. E' gente che ha lavorato sodo, oltre il tempo e anche spesso oltre i limiti fisici del corpo. Il lavoro, nella stragrande maggioranza è stato il valore vero di questa generazione di anziani.



Abbiamo sentito, in diversi di loro e anche a chi scrive, una delusione nell'accusa nuova che la società del fare ci riserva: "abbiamo rubato alle nuove generazioni il futuro".

In questa dimensione del "tempo da passare", perché l'esempio fa storia e strada, sono organizzate anche le attività riservate agli anziani. Così sono organizzate le Università della Terza Età, i Circoli degli anziani e le altre associazioni del tempo libero. Sono organizzate tutte per far passare il tempo.

Ad esempio lo spreco del tempo nelle Università della terza Età.

Quelle che abbiamo, visto e che conosciamo, sono potenti e brillanti nella loro divulgazione, ma chiusi nel loro circuito. Non sono a disposizione della collettività anziana e dei ragazzi. Per esempio potrebbero essere, in un circuito con le biblioteche, dei divulgatori di sapienza e conoscenza, che è sicuramente vitamina per gli anziani.

Non poteva sfuggire a questo le "Case di riposo" e anche l'accudimento familiare. Devo fargli passare il tempo e accudirli.

Peccato. E' una grande occasione persa.



L'OZIO E' IL
PADRE DEI VIZI.
E COME PADRE
DEVE ESSERE
RISPETTATO!